
Andrea Capaccioni

Le biblioteche dell'università: storia, modelli, tendenze

Milano, Apogeo, 2012,
(ebook in formato ePub), € 3,99

Spesso ci si rende conto dell'esistenza di una lacuna solo quando si trova qualcosa che la colma: la nostra letteratura professionale italiana conta molti più contributi sulle biblioteche pubbliche che sulle biblioteche universitarie, come si può facilmente verificare con una rapidissima ricerca nel catalogo nazionale e in BIB (Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione).

Andrea Capaccioni viene a colmarla perché riunisce in un'unica visione d'insieme, come da sottotitolo, storia modelli e tendenze: passato, presente e futuro della biblioteca dell'università. Nel titolo è presente un'altra sottile implicazione: le biblioteche sono plurime, ma l'università è una, intesa come istituzione (in senso giuridico). Si tratta di diverse declinazioni per uno stesso problema: quali sono state le risposte nel tempo ai bisogni degli utenti dell'università, cioè docenti e studenti?

L'università in quanto istituzione si è evoluta nei secoli, sempre strettamente connessa al contesto storico, tecnologico e produttivo: insieme a essa i suoi strumenti, fino a oggi i libri. Istruzione, conoscenza e mezzi di quest'ultima viaggiano appaati e non possono essere separati: l'autore percorre i molti periodi storici dall'antichità a oggi, tratteggiando il mutamento senza appesantire il lettore, ma avendo ben presente che la situazione attuale è frutto di un processo molto lungo, di cui si deve rendere, e tenere, ben conto. La struttu-

ra del libro, infatti, si articola in quattro parti: la prima storica, la seconda dedicata al presente, la terza al futuro e per ultima una robusta bibliografia. Prima, seconda e quarta parte si equivalgono, o quasi. È la terza a essere meno consistente; perché?

Se, come l'autore scrive a p. 12, "c'è un forte legame tra la biblioteca, l'insegnamento e la ricerca, tanto che una studiosa ha definito le biblioteche dell'università 'specchio' dell'educazione superiore", purtroppo l'attuale crisi del sistema universitario italiano si riflette inesorabilmente nelle sue biblioteche.

La felice cavalcata tecnologica dell'automazione prima, e del Web 2.0 poi, alimentata dalla disponibilità praticamente illimitata di risorse all'avanguardia (a differenza delle biblioteche pubbliche, arrivate più tardi) si è arrestata nelle secche dei tagli ai bilanci, delle riforme amministrative, del mancato turnover del personale, dei problemi legati al mondo digitale, della valutazione della produzione scientifica e della sua accessibilità. Sui vecchi problemi irrisolti legati al libro analogico (spazi per utenti e collezioni, cataloghi migliori, servizi di reference e prestito interbibliotecario) se ne sono riversati di nuovi, causando cortocircuiti e fibrillazioni. L'autore non offre soluzioni facili, infatti se è vero che "le biblioteche dell'università sono alla ricerca della loro identità" (p. 4), tale ricerca non può che approdare a un esito che lega inscindibilmente le sorti della biblioteca a quelle dell'istituzione di appartenenza: "il futuro della biblioteca universitaria è l'università" (p. 96). Quindi, se Germain Calmette ha parlato di un intimo legame che si instaura in una biblioteca universitaria tra le collezioni e la didattica, e di come la relazione biblioteca/ateneo di appartenenza possa paragonar-

si all'"impronta di una moneta che rivela l'immagine esatta con grande precisione" (p. 97), la crisi dell'una si riflette nella crisi dell'altra.

Mentre le biblioteche pubbliche in Italia stanno trovando nuova linfa nelle collezioni digitali, nei *consumer* di lettura, musica e cinema, colmando un gap tecnologico quasi ventennale, attirando con queste nuovi utenti anche in fasce insospettabili (come i pensionati) e fidelizzando in generale anche il "vecchio pubblico", le biblioteche delle università faticano a rinnovare se stesse, per lo meno fino a quando l'ente stesso non trovi una nuova funzione.

In quest'ottica l'autore ricorda la funzione innovatrice dell'open access, con il suo portato di diffusione di un sapere finora troppo legato all'interno dell'università, ma anche la lezione del Web 2.0 inteso come possibilità di fruizione e interazione con i contenuti messi in rete, fondamentale per i processi di *lifelong learning* che si vanno diffondendo nel nuovo millennio.

L'università, e quindi le sue biblioteche, sono chiamate a rivestire un ruolo nuovo e diverso nella società. Per chi lavora in una biblioteca di università il lavoro di Andrea Capaccioni è da leggere con grande attenzione, per la prospettiva storica e per la visione complessiva che l'autore propone: una fotografia esatta dello stato dell'arte. Augurandosi, fin d'ora, di poter leggere tra non molti anni un "tomo secondo"... sull'evoluzione delle biblioteche nelle università del ventesimo secolo.

SERENA SANGIORGI

Biblioteca di Ingegneria e Architettura
Università di Parma
sgiorgi@unipr.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201404-075-1